

Maurizio De Vito

IO SONO

IL NUOVO POVERO

Raccolta di poesie prosa scritte per strada...

Tra la gente

*Dedico questo libro
a tutte le persone che vivono la nuova povertà
con la speranza che un giorno,
non molto lontano,
possano ritrovare la serenità
ricominciando a vivere una vita dignitosa...*

Maurizio De Vito

Prefazione

Il prezzo da pagare per essere “libero di scegliere”. Su questo tema caro a Anton Pavlovič Čecov, prende le mosse questa seconda raccolta di Maurizio De Vito. Vittima delle spietate leggi del mercato del lavoro e della finanza, il protagonista di queste “poesie in prosa” così come l’autore stesso le definisce, decide con coraggio di reagire alla paralisi della depressione e di combattere la sua battaglia. Armato di penna e di una piccola valigia piena di suoi libri che spera di vendere ai passanti, si tuffa nelle strade, sulle metropolitane e nei mercatini di Roma in un metaforico abbraccio con il prossimo.

Descrive personaggi poveri e abbandonati in un linguaggio che entra come una lama nella coscienza del lettore evocando una “fotografia di ciò che gli occhi osservano la ragione elabora i sentimenti assimilano Benvenuti nell’inferno”.

Sofferenze osservate e vissute nel solco di una umanissima empatia diventano la rotta per il riscatto e la crescita spirituale del protagonista.

“Sono un cinquantenne disoccupato... Da oggi ho assunto me stesso” è l’urlo di sfida, senza odio, che prorompe dall’animo dell’autore impegnato in una quotidiana battaglia per la sopravvivenza. Una lotta che assume sfumature di leggenda per esempio nell’esaltante componimento “Sette euro e quarantadue centesimi” incluso in questa raccolta. Combattente per la vita che sa, come gli eroi di epoche andate, essere anche uomo premuroso quando si sveglia la notte tormentato dalle

angosce e “come una sentinella” rimbocca le coperte ai figli e alla sposa per custodire il suo “fortino” familiare “fatto di amore e di speranza”.

Viaggiatore solitario e testimone delle sofferenze di reietti e malati, della crudezza di sfratti forzati che vengono descritti con senso di impotenza, come nella foto di Tano D’Amico che titolava “Tre destini” riprendendo il poliziotto e l’occupante abusiva di case in stato di gravidanza.

Un’epopea, quella di “Io sono il nuovo povero”, che ci parla del coraggio di essere uomini, del silenzio e della meditazione, del senso di appartenenza alla religione che esalta gli umili e gli ultimi, per trovare la forza di ribellarsi alle regole imposte dalla dittatura economica.

*Stefano di Stasio*¹

¹ Stefano di Stasio è autore di racconti e fotografie. È un Scientist per un Ente Pubblico di Ricerca. Ha pubblicato le raccolte “Storie di uomini, donne e animali”, 2008 Il Filo e “Del seme più forte” 2011 Edizioni Lampi di Stampa. Ha un blog in rete: <http://www.paroleefotografie.blogspot.com>

Non mi definisco uno scrittore, quanto meno un poeta, ma una cosa la riconosco: amo scrivere le emozioni che colorano la mia esistenza nella quotidianità.

La mattina presto prendo il treno per Roma Termini ed ogni giorno il viaggio, seppur sempre lo stesso, non assomiglia mai a quello del giorno precedente. Allora mi domando: ma come è possibile tutto questo?

Spesso mi accorgo di essermi seduto sullo stesso sedile sul quale ho viaggiato il giorno precedente.

Ogni volta, un viaggio diverso.

Sono le emozioni che lo cambiano, che cambiano le aspettative che alimentano le speranze... sono io che cambio giorno dopo giorno, che cresco giorno dopo giorno, e così facendo si assopisce sempre più la paura di vivere. Quella paura che fino a ieri mi toglieva il respiro.

Io amo la vita e tutto quello che mi dà. Amo anche quello che non mi dà, perchè accetto la sfida che mi propone ogni giorno per riuscire ad avere quello che non ho. Sono un disoccupato di cinquant'anni e durante la quotidiana lotta per trovare lavoro e tirare avanti una famiglia di quattro persone ho deciso di scrivere un libro. Ora, questo libro diventerà il mio pane fino a quando non troverò una sistemazione...

La borsa è piena di libri, un paio di panini ed una bottiglia di acqua. La valigetta di compensato costruita dal mio caro amico Maurizio, che aprendola diventa un cartellone pubblicitario, riporta la locandina del mio libro "Non smettere mai di sognare" pubblicato il mese di Maggio 2011.



Quando il treno arriva a Roma, entrando nella stazione Termini avverto sempre la strana sensazione

che scendere dal treno sia come scendere dalla mia vita. La vita che ho accumulato negli ultimi cinquant'anni, che non rinnego affatto. Ma ora è il momento di lasciare libere le mie emozioni come in un volo di mille farfalle. Le emozioni che rimangono schiacciate dalle macerie della sofferenza e che ti impediscono di respirare la vita a pieni polmoni. Allora prendo i miei bagagli e mi tuffo in questo mare di gente camminando contromano, lasciandomi guidare dal mio destino.

Non posso fare a meno di pensare e riflettere su quello che mi disse il vecchio Willy, che ho incontrato lo stesso giorno in cui decisi di andare a vendere il mio libro per le strade, tra la gente.

Si trovava nell'androne della Stazione Termini, seduto sulla sua sedia a rotelle con addosso un cumolo di stracci, coperte e buste. Quando mi sono avvicinato a lui, i nostri sguardi si sono incrociati.

Con un leggero sorriso sdentato quasi come un ghigno mi disse: "Questa è casa mia. Io non ci vado all'ospedale dove stanno tutti i vecchi, ammuccinati in una stanzetta e dimenticati da tutti. Io sono... il padrone di me stesso... hahahaha". Non sto qui a raccontare la storia di Willy, perchè non è importante sapere come fosse arrivato lì in quelle condizioni. Mi ha colpito piuttosto il coraggio, la pazzia, la dignità con la quale aveva deciso di vivere il resto della sua vita rimanendo "libero di scegliere" ma soprattutto di viverla in mezzo alla gente, seppur indifferente della sua presenza, ma che comunque non lo faceva sentire solo e abbandonato a sé stesso.



L'incontro con il vecchio Willy
è stato un impatto emotivamente forte.

La solitudine che uccide

Nell'era della
comunicazione veloce,
dell'economia globalizzata,
vivaddio,
delle accresciute sensibilità
verso l'ambiente, gli animali,
rischiamo di rimpiazzare
il principio di mutualità
con un deprecabile
soggettivismo.

L'umanità avvilita
si allontana.
E' distante
eppure vicinissima a noi.

La nostra bella Italia,
che sa essere spietata
e di memoria corta,
nella terra dove i santi,
i profeti e i navigatori
hanno reso onore
alla culla della cultura.

Ma dei loro poveri,
dannati ,
ai quali è stata sottratta
la dignità
e per i quali non c'è spazio
nella tragicomica
metafora dell'esistenza,

sono pieni
i crocicchi delle strade,
le metropolitane.
Per questi sventurati
non c'è futuro.
Una fotografia
di ciò che gli occhi osservano,
la ragione elabora,
i sentimenti assimilano.
Benvenuti nell'inferno.